

## TRA LE BOTTI DI VINO GROTTA A SVILUPPO VERTICALE

di PIETRO SPIRITO

C'è un abisso nelle cantine dell'azienda vinicola Skerk di Prepotto. Tra le botti di terrano, sauvignon, vitovska e malvasia si apre l'ingresso di una grotta che sprofonda per oltre 130 metri nel ventre della terra. E non si ferma lì. Le esplorazioni di questi giorni hanno portato gli speleologi a individuare una prosecuzione sul fondo, tra i detriti di frana, in un altro salto verticale di una decina di metri che deve essere ancora disceso e che potrebbe a sua volta portare nuove sorprese. «La grotta - spiega Clarissa Brun, guida speleologica regionale - si sviluppa con andamento prevalentemente verticale lungo una grande frattura, con una serie di pozzi in sequenza di circa 50 metri che portano ad una profondità attuale di - 130 metri». «La presenza di grandi depositi di argilla - aggiunge la guida - e il cospicuo ruscellamento d'acqua lungo le pareti rendono le esplorazioni difficoltose, ma l'abbondante circolazione d'aria e la morfologia da inghiottitoio carsico fanno ben sperare in una prosecuzione importante». Gli speleologi non lo dicono apertamente, ma la speranza di incrociare il corso sotterraneo del Timavo o comunque di capitare in ambienti molto grandi si alimenta metro dopo metro.

Scoperta casualmente nel 2000 durante i lavori di costruzione delle nuove cantine dell'azienda agricola, la cavità è stata esplorata a più riprese. I primi a scendere furono gli esploratori del gruppo speleologico Grmada, che si fermarono alla profondità di - 50. Dopo aver forzato alcuni passaggi la discesa nell'abisso è ripresa nel 2007 grazie alla collaborazione tra speleologi dello stesso Grmada, del Gruppo Speleologico San



Individuata una prosecuzione sul fondo fra i detriti di frana

Nelle immagini a sinistra, l'entrata dell'abisso nelle cantine (F. Massimo Razuoli)

A destra, l'esplorazione della cavità. (Foto Patricia Iacoucci)



# Scoperto un abisso nelle cantine dell'azienda vinicola Skerk di Prepotto

L'esplorazione ha portato gli speleologi a quota - 130 ma la cavità continua

Giusto, del Club Alpinistico Triestino, del Gruppo Speleologico Ronda Imolese di Imola. E adesso gli speleo si apprestano a entrare nel nuovo tratto individuato proprio in questi giorni, tra l'altro da una squadra tutta al femminile: oltre Clarissa Brun c'erano Marina Novèl e Patricia Iacoucci.

«E dire che all'inizio si vedeva solo un foro di qualche centimetro», ricorda Sandi Skerk, responsabile dell'omonima azienda assieme al padre Boris. «Quando iniziamo i lavori di scavo delle fondamenta per costruire le nuove cantine - racconta il produttore - si aprì una piccolissima apertura nel terreno dalla quale usciva un forte soffio d'aria, segno che là sotto dovevano esserci ambienti ben più grandi». Allargato il foro tan-

to da farci passare una persona, i primi speleologi chiamati da Skerk scesero fino a quota - 50, fermandosi lì. L'aria però continuava a soffiare, segno di una prosecuzione, da qualche parte, del complesso ipogeo.

«Così - racconta ancora Sandi Skerk - decidemmo di tenere aperta la grotta invece di chiuderla: le cantine furono costruite lasciando l'entrata della cavità a ridosso

di un'apposita nicchia, l'imbocco venne allargato e chiuso da una grata metallica per sicurezza». Per i produttori di vino, infatti, la possibilità di avere un ricambio d'aria naturale nelle cantine era un'occasione irripetibile, a tutto vantaggio della qualità del prodotto messo a invecchiare nelle botti di rovere.

Ma presto la cavità - che ovviamente è stata registrata nel catasto re-

gionale delle grotte come "Abisso Skerk" - ha assunto le dimensioni e la profondità appunto di un abisso, aggiungendo un nuovo prezioso tassello all'affascinante mondo sotterraneo della nostra provincia. La sequenza verticale di pozzi che scendono in profondità e le caratteristiche geomorfologiche dell'abisso fanno di questa cavità una delle più interessanti tra quelle scoperte negli ultimi anni sul Carso. E le esplorazioni continuano.

«Avere un abisso in casa non è cosa di tutti i giorni - dice ancora Sandi Skerk - e abbiamo tutta l'intenzione di valorizzare questa meraviglia della natura sia dal punto di vista scientifico-esplorativo che, perché no, della produzione vinicola». A parte il microclima delle cantine, gli Ske-

rk stanno infatti accarezzando l'idea di invecchiare alcune bottiglie di terrano e vitovska a grande profondità. E stanno anche pensando all'esposizione di pannelli in superficie con il rilievo e le foto dell'abisso, a vantaggio di clienti e visitatori.

In quanto all'esplorazione, anche gli speleologi hanno le loro soddisfazioni. Non c'è solo il gusto della scoperta e dell'andare là dove nessun essere umano ha mai messo piede, ma anche il contesto ha la

sua importanza. Anzi, è la vera e propria realizzazione di un sogno: dopo ore e ore di discesa su corda, in un ambiente non facile che obbliga a fare i conti con la fatica, le strette, l'acqua e il fango, uscire e trovarsi atornati da tante botti di buon vino ha sempre un effetto decisamente rigenerante.

## Speleosub triestini partiti per la Bolivia

Saranno documentati antichi insediamenti nel lago Titicaca

Ci sono anche sei tra esperti speleologi e speleosub del Club Alpinistico Triestino nella spedizione in Bolivia organizzata, da oggi e fino al 22 agosto, dall'Akakor Geographical Exploring, società nazionale che si occupa da oltre un decennio di esplorazioni speleologiche nel Sud America. Gli obiettivi della spedizione sono due: le ricerche sub-archeologiche nel lago di Titicaca e le esplorazioni speleologiche all'interno del Parco Nazionale di Torotoro.

Nelle acque del lago di Titicaca, che si trova a quasi 4000 metri di altitudine, nel corso di una precedente spedizione sono stati individuati i resti di insediamenti abitativi che una volta si trovavano sulle sponde del lago. Compito degli speleosub è documentare queste recenti scoperte e, possibilmente, effettuarne delle nuove. Nel Parco di Torotoro, invece, le formazioni carsiche (caverne, abissi, inghiottitoi, ecc.) verranno investigate per ragioni meramente esplorative e topografiche ma, anche con la quasi certezza di riportare alla luce dei luoghi di culto e di sepoltura pre-incasici.

I sei speleologi del Club Alpinistico Triestino sono stati contattati dagli organizzatori sia per la loro esperienza (anche sull'onda delle recenti e fortunate esplorazioni nel Fontanone di Gorituda), sia per la loro competenza nell'insegnamento delle tecniche speleosub e speleologiche e speleourbane visto che saranno impegnati anche nelle esplorazioni dei cunicoli che si trovano all'interno della piramide inca di Tiwanaku.



Uno speleosub. Sei triestini sono partiti per la Bolivia

### I PROPRIETARI

«Appena trovato, nel 2000, c'era solo un piccolo foro con una forte corrente d'aria»



L'imbocco di uno dei pozzi dell'abisso (Foto Iacoucci)

### LA CURIOSITÀ

«Si è creato negli ambienti del deposito un particolare microclima»